

Un contributo alla vicenda di “Maria”, bambina bielorrussa giunta in Italia con un visto d’ingresso temporaneo.

* * *

Da giorni ormai si leggono sui giornali (prima a diffusione locale poi nazionale) notizie sul caso di Maria, una bambina bielorrussa che da qualche anno viene ospitata con regolarità due volte all’anno (in estate e nel periodo natalizio) da una famiglia italiana residente in Liguria, che si rifiuta di farla ritornare nella sua terra d’origine a causa delle violenze che ha subito e quindi potrebbe ancora subire nell’internat (orfanotrofio) in cui vive.

Anche la mia famiglia accoglie ormai da tanti anni un bambina, ora ragazza quasi maggiorenne, proveniente dalla Bielorussia. Arrivata per la prima volta nell’estate del 1999 all’età di 10 anni tutti (noi siamo in quattro) ci siamo affezionati in breve tempo.

L’associazione che si occupa delle accoglienze temporanee cui ci eravamo rivolti aveva fornito precise indicazioni sul tipo di ospitalità che le famiglie erano chiamate a dare. In modo chiaro e tassativo erano state escluse forme di adozioni mascherate perché non era questo lo scopo associativo e nessuna azione od aiuto sarebbero stati forniti in merito.

L’adozione di un bambino è un atto individuale e/o di coppia talmente grande per la generosità che con essa si manifesta ed immensamente impegnativo per le emozioni profonde e sconvolgenti che provoca da costituire il punto di arrivo di un percorso di vita non privo di tormento.

Di fronte alle difficoltà che la vita ha riservato a questi bambini stranieri privati anzitempo delle cure e della guida dei genitori (alto è il numero degli orfani sociali sottratti alle famiglie naturali spesso costituite da un solo genitore a causa dell’elevato livello di povertà molto diffuso e ospitati negli internat a spese dello Stato), la famiglia italiana sovente pensa di poter essere utile con l’adozione. Essa però si trova a relazionare con bambini dall’età di 7/10 anni che non conoscono altra realtà al di fuori dell’orfanotrofio, spesso essi sono propensi alla bugia per non dispiacere, l’importante è essere accolti e considerati anche per poter ritornare l’anno successivo.

La conoscenza e la fiducia reciproca si consolidano dopo parecchi soggiorni, ed ogni volta nei mesi di purtroppo limitata convivenza si cerca di stringere più stretti legami in modo da essere “presenti” come riferimento anche nel periodo della lontananza.

La “nostra” ragazza è cresciuta con questi proponimenti, e con le limitazioni temporali (90 giorni annui) che la legge italiana impone per i soggiorni a scopo di turismo.

Numerosi sono stati in questi anni i viaggi da noi effettuati in Bielorussia insieme ad altre famiglie italiane ed ai responsabili dell’associazione cui aderiamo allo scopo di incontrare i direttori degli internat, cercare di instaurare un rapporto fisico di conoscenza nonché di conoscere nel loro abitato i bambini accolti.

Non bisogna infatti dimenticare che l’accoglienza in Italia nata per i bambini colpiti dall’inquinamento atomico del disastro della centrale di Chernobyl nel 1986 ha solo uno preciso scopo terapeutico, i benefici che essi ricevono dal soggiorno in Italia sono molto significativi in quanto ne accrescono le difese immunitarie ed assicurano una vita qualitativamente migliore.

A dicembre di quest’anno Tatiana compie 18 anni, ha acquisito sicurezza nel comportamento e nelle relazioni, ha studiato e continua nella scuola avendo compreso l’immenso valore della conoscenza, sa di avere in Italia una famiglia di riferimento cui rivolgersi in qualsiasi momento ed in grado di raggiungerla se occorre, ha riallacciato rapporti con una zia, in una parola ha una prospettiva di vita normale che forse in assenza dei progetti di accoglienza italiani non avrebbe avuto.

L’azione di difesa della famiglia ligure nei confronti di “Maria” opponendosi al rientro in patria e non permettendo di effettuare verifiche ed accertamenti sulle violenze subite secondo quanto dichiarato dalle autorità bielorusse per televisione, in presenza anche di medici italiani, pur se umanamente comprensibile, forse non consentirà ad altri bambini di migliorare la loro vita per una prevedibile interruzione (speriamo non definitiva) del circuito dei progetti di accoglienza temporanea.

Infatti come è già stato più volte segnalato sono alcune decine di migliaia gli adolescenti che soggiornano temporaneamente in Italia ogni anno e molti di loro hanno un rassicurante rapporto con una famiglia italiana che forse presto potrebbe venire a mancare.

P.S.: Per le violenze subite da “Maria” ove accertate, altre possono essere le iniziative da intraprendere, agendo comunque sempre nell’ambito della legalità.